

## ALLEGORIA E MITO

### NELLA PITTURA DEL PARMIGIANINO E DEL CORREGGIO E NELLA SCULTURA DELL'ANTELAMI

Sul Parmigianino alchemico sono state scritte centinaia di pagine con interpretazioni spesso forzate o contraddittorie. Il Rinascimento, infatti, è stato un periodo in cui la scienza alchemica e quella astrologica hanno avuto una larga diffusione fra gli uomini di cultura che le hanno praticate più a livello puramente speculativo che sperimentale. E su queste basi sono state elaborate teorie che hanno poi avuto riflessi nei componimenti letterari e nelle opere d'arte.

Così anche nei dipinti del Parmigianino degli anni Trenta, ossia dopo il rientro a Parma, appaiono elementi chiaramente riconducibili ad interpretazioni legate ad una simbologia alchemico-sacra. In quel capolavoro di sublime raffinatezza che è la <Madonna dal collo lungo>, ad esempio, <il Bimbo addormentato è stato interpretato come il Cristo-Lapis, figura centrale dell'alchimia cristiana>. Per altri invece alluderebbe semplicemente alla Pietà. Il vaso a forma d'uovo rappresenterebbe il crogiolo all'interno del quale la materia viene trasformata in oro, così come nel ventre di Maria è avvenuta virginalmente la nascita di Cristo.

Questa interpretazione la troviamo nel volume <Astrologia, magia, alchimia> di Matilde Battistini edito da Electa nell'agile collana dei <Dizionari dell'arte> con un ricco apparato di immagini e un indicativo repertorio bibliografico.

Esaminando la volta della Steccata, la fanciulle sono ormai unanimemente definite come le Vergini sagge e le Vergini stolte, ma il vaso che portano sulla testa ricolmo di gigli per alcuni indicherebbe la loro purezza, mentre per altri sarebbe il neoplatonico <vaso dell'anima>.

L'intrigante <Amore che fabbrica l'arco> viene preso a simbolo dell'Eros ermetico, <lo strumento che aiuta a percorrere i gradi intelligibili che separano Dio dalla sua creatura>. Le frecce che lancia Eros sono come gli sguardi che colpiscono gli amanti, ma l'arco va usato con abilità e maestria e pertanto simboleggia <la moderazione delle pulsioni istintive>.

Il Correggio, a differenza del Parmigianino, non pone problemi di interpretazione alchemica tuttavia anch'egli rispecchia la cultura del proprio tempo intrisa di riferimenti a testi classici e alla mitologia. Nel monastero delle benedettine di San Paolo, dovendo affrescare una stanza dell'appartamento della badessa Giovanna, ha dipinto sul camino la dea Diana mentre sale sul carro trainato da due cerva: porta a tracolla un arco e la faretra e sul capo risplende la falce lunare con una perla. Nel Rinascimento Diana era considerata la vergine per eccellenza ed era seguita da un corteo di ninfe, tutte vergini. La luna, secondo la

dottrina cristiana del <Misterium Lunae>, veniva identificata con la Madonna e con la Chiesa e la <falce lunare allude al matrimonio mistico tra Cristo (il Sole) e Maria (la Luna)>.

Nei quadri di natura profana il Correggio ha raffigurato anche gli Amori di Giove e i protagonisti di queste storie mitologiche, ispirate a testi classici e alle Metamorfosi, finiscono talvolta per essere collocati in Cielo sotto forma di costellazioni.

Ad un diverso modello culturale rispondono le scene scolpite da Benedetto Antelami nel Battistero nelle quali sono presenti i segni zodiacali e altre immagini simboliche. I segni zodiacali accompagnano le statue dei Mesi e alludono al ruolo di Cristo come signore del tempo cosmico: uno spazio temporale che segna il tempo terreno e quello religioso in stretta simbiosi.

Nella lunetta raffigurante la leggenda di Barlaam appare un albero su cui si trova un uomo che ha la possibilità di prendere più cose con le quali cibarsi mentre sotto di lui staziona minaccioso un drago e due topi rodono le radici: è quindi un albero che simboleggia il percorso della vita, la conoscenza e la possibilità di scegliere tra il bene e il male.

Insieme a questo volume nella collana ne è uscito un altro di Rosa Giorgi dedicato ai <Simboli, protagonisti e storia della Chiesa>. Tra i personaggi illustri troviamo Paolo III Farnese, fondatore del ducato di Parma. Come cardinale Alessandro Farnese ha retto la diocesi parmigiana dal 1509 al 1534 e Raffaello l'ha ritratto con la mozzetta e l'abito colore porpora e con in testa la berretta rossa del clero secolare.

Fra i quadri pubblicati vi è l'intensa e luminosa tela di Giambattista Tiepolo (1752), custodita nella Galleria Nazionale di Parma, che rappresenta il cappuccino San Fedele da Sigmaringen mentre calpesta l'eresia - un giovane seminudo coi capelli di serpente sdraiato a terra - e indica il Cielo; vicino a lui prega un altro cappuccino, fra Giuseppe da Leonessa, ucciso dai calvinisti. Il volume è molto utile per comprendere il linguaggio della pittura inerente la materia religiosa.

Pier Paolo Mendogni